

FOCUS

IMPRESE



A. SPATARI/GETTY

IL TREND

Torna l'economia della conoscenza

Nell'era della transizione digitale, la "vecchia" cultura vive una nuova primavera. La sfida è attirare investimenti per generare valore

Luigi dell'Olio

Per lungo tempo la cultura è stata considerata prevalentemente come una voce di spesa da sostenere, più che come un investimento capace di generare valore autonomo. Questa impostazione ne ha accresciuto la vulnerabilità nei momenti di contrazione della spesa pubblica, quando si è resa urgente l'esigenza di contenere il debito. Invece, proprio nella stagione della transizione digitale la "vecchia" cultura mostra con crescente evidenza un valore anche economico, come dimostrano numerose analisi internazionali.

Secondo il report "Re-Shaping Policies for Creativity" realizzato dall'Unesco, le industrie culturali

e creative (accorpate nell'acronimo Icc) contribuiscono al 3,1% del Pil mondiale e generano il 6,2% di tutta l'occupazione. Si tratta di un comparto che, se fosse una nazione, rappresenterebbe la quarta economia del G20, capace di impiegare più persone dell'intera industria automobilistica di Europa, Giappone e Stati Uniti messi insieme. L'economia della cultura ha dimostrato una capacità di ripresa post-pandemica superiore ad altri settori tradizionali. Il valore aggiunto generato dalle Icc a livello globale ha superato la soglia dei 2.250 miliardi di dollari, sostanzialmente a un soffio dal Pil 2025 stimato per l'Italia. Non è solo una questione di musei e siti ar-

① Una veduta di Roma. La capitale italiana è la città più visitata, un concentrato di turismo e cultura

cheologici: il perimetro si è allargato includendo design, architettura, editoria, software e gaming.

Il rapporto della Commissione Europea "The Cultural and Creative Cities Monitor" evidenzia un legame diretto tra densità culturale e benessere economico: nelle città europee che investono costantemente in ecosistemi creativi, il Pil pro-capite è mediamente superiore di un quarto rispetto a centri di pari dimensioni ma privi di un'offerta culturale strutturata. La cultura agisce come un catalizzatore di talenti, favorendo l'insediamento di imprese ad alto valore tecnologico.

Gli investimenti statali per la cultura sono lo specchio delle

priorità politiche nazionali. I dati Eurostat evidenziano che la media dei Paesi Ue destina alla cultura circa l'1,2% della spesa pubblica totale, equivalente allo 0,8% della ricchezza generata ogni anno nell'area. Tuttavia, le divergenze interne sono marcate, con l'Italia che non raggiunge il mezzo punto percentuale. Il rischio, evidenziato dagli analisti di Bruxelles, è che in presenza di conti pubblici traballanti, la cultura venga considerata come uno dei primi capitoli di spesa da sacrificare.

Al contrario, l'evidenza economica suggerisce che l'impegno pubblico nella cultura funzioni da "de-risking" per gli investimenti privati, stimolando risorse aziendali.



IN NUMERI

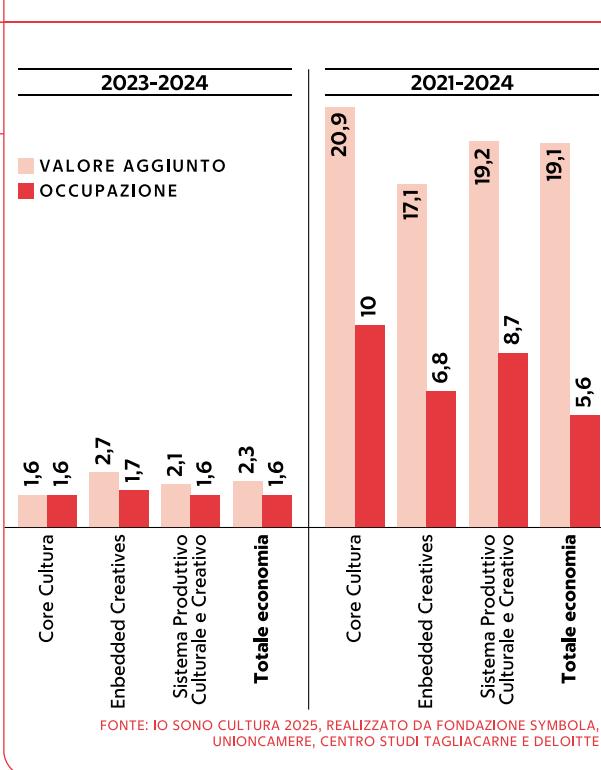
IL VALORE AGGIUNTO DEL SISTEMA CULTURA ITALIANO

VALORE AGGIUNTO	VALORI IN MILIARDI DI EURO		INCIDENZA % SUL TOT. ECONOMIA	
	2023	2024	2023	2024
Core Cultura	62,1	63,1	3,2%	3,2%
Enbedded Creatives	48,1	49,4	2,5%	2,5%
Sistema Produttivo Culturale e Creativo	110,2	112,6	5,8%	5,7%
Totale economia	1.913,6	1.958,5		

OCCUPAZIONE

OCCUPAZIONE	VALORI IN MILIGLIAIA DI UNITÀ		INCIDENZA % SUL TOT. ECONOMIA	
	2023	2024	2023	2024
Core Cultura	891,9	905,7	3,4%	3,4%
Enbedded Creatives	612,6	623,1	2,4%	2,4%
Sistema Produttivo Culturale e Creativo	1.504,5	1.528,9	5,8%	5,8%
Totale economia	26.039,3	26.467,6		

FONTE: IO SONO CULTURA 2025, REALIZZATO DA FONDAZIONE SYMBOLA, UNIONCAMERE, CENTRO STUDI TAGLICARNE E DELOITTE

CULTURA
L'INCIDENZA SULL'ECONOMIA ITALIANA


L'EVENTO

Roma, l'identità del terzo millennio

Una mostra in corso di svolgimento nella Capitale promuove una nuova immagine della città, non più ancorata ai fasti del passato, ma perfettamente calata nelle sfide della contemporaneità

dali in grado di generare un indotto turistico e commerciale immediato, con ritorni fiscali che spesso superano l'esborso iniziale.

L'Italia è tra i casi di studio più interessanti a livello globale. Nonostante una spesa pubblica storicamente esigua, il settore privato ha costruito un ecosistema di una forza straordinaria. Il rapporto "Io Sono Cultura" di Fondazione Symbola e Unioncamere certifica che il Sistema Produttivo Culturale e Creativo (Spcc) italiano genera 112 miliardi di euro di valore aggiunto, il 5,6% del totale nazionale. Non solo: la creazione di nuova ricchezza è stata nell'ordine del 2,1% nell'ultimo anno e del 19,2% nel confronto triennale. Progressi ben superiori alla crescita economica nazionale nel suo complesso.

La vera specificità italiana è, però, l'effetto moltiplicatore: per ogni euro prodotto dalla cultura, se ne attivano altri 1,7 in settori collegati, come il turismo, i trasporti e il commercio. Questo porta la filiera complessiva a produrre una ricchezza che supera i 300 miliardi di euro, pari a un sesto del Pil. In termini occupazionali, parliamo di 1,5 milioni di professionisti.

Il peso della cultura si misura anche attraverso metriche non strettamente finanziarie, ma con impatti economici certi nel lungo periodo. Lo studio Unesco "Culture: The Missing Sdg" spinge per l'inserimento della cultura come obiettivo autonomo nell'Agenda 2030 delle Nazioni Unite per lo sviluppo sostenibile. La tesi è supportata dai dati: l'accesso alla cultura riduce drasticamente i costi del welfare. Secondo l'Organizzazione mondiale della sanità, la partecipazione ad attività culturali è associata a una minore incidenza di patologie croniche e depressione, con un risparmio importante per i sistemi sanitari nazionali. In un'Europa che invecchia, dunque, la cultura può diventare anche uno strumento di politica sanitaria preventiva, con ricadute dirette sulla tenuta dei conti pubblici.

Tirando le fila dalle diverse analisi, la sfida è passare dalla gestione della conservazione della ricchezza culturale alla programmazione finalizzata alla valorizzazione della stessa. Il potenziale dell'Italia in questo campo ha pochi pari al mondo, ma necessita di visione di lungo termine e conseguenti decisioni strategiche per svilupparsi.



FOCUS

MERCATO ALLA PROVA DEL CICLONE AI

L'avvento dell'intelligenza artificiale generativa sta riscrivendo le regole del comparto non solo per quel che riguarda la fruizione dei prodotti culturali, ma anche in termini di modelli di business. Secondo il Generative AI in Creative Industries Market Report 2025, il valore del comparto a livello globale è destinato a triplicare il proprio valore entro il 2029, toccando i 12,6 miliardi di dollari. Un punto critico è la proprietà intellettuale non in sé, ma relativamente alle modalità di gestione e protezione. In un mondo dove il contenuto può essere replicato istantaneamente, il valore economico si sposta sull'autenticità del brand culturale. Le nazioni che sapranno normare rapidamente il settore, proteggendo i creatori senza soffocare l'innovazione, evidenziano gli analisti, attrarranno i capitali dell'economia digitale.



L'OPINIONE

In media i Paesi Ue destinano alla cultura circa l'1,2% della spesa pubblica totale, equivalente allo 0,8% della ricchezza generata ogni anno nell'area

I racconto che si fa intorno alla città di Roma spesso richiama il ruolo di "Caput Mundi" eterna, prigioniera di un'inerzia che la immobilizza tra i fasti dei Cesari e dei Papi, mentre la città oggi rivendica una nuova identità. La sfida è sul duplice piano economico e politico: trasformare l'immenso patrimonio culturale in un laboratorio vivo, un ecosistema creativo capace di generare sviluppo, valore aggiunto e innovazione. È in questo scenario di che si inserisce la mostra "Roma Terzo Millennio", inaugurata presso lo spazio WeGil di Trastevere.

Non si tratta di una semplice rassegna documentaria, ma di un manifesto programmatico voluto dalla Regione Lazio e curato da Umberto Vattani, già segretario generale del ministero degli Esteri e attualmente presidente della Venice International University. L'obiettivo è rompere l'immagine che imprigiona la città, riducendola a un museo a cielo aperto, per restituirla la sua verità di organismo in evoluzione costante.

Per decenni, l'immagine di Roma proiettata dalle guida turistiche e dalle mappe diffuse in tutto il mondo ha confinato la città nel solo perimetro del centro storico. Come sottolinea Vattani «la Roma degli imperatori e dei Papi. E lì si ferma». Al WeGil, al contrario, viene celebrato il "grande assente", il Novecento. Del resto, la sede scelta favorisce questa lettura. «Uno degli aspetti più affascinanti della struttura è la sua capacità di unire passato e presente. Gli spazi interni, pur mantenendo l'originale impianto architettonico, all'epoca modernissimo, sono stati adattati per ospitare tecnologie e allestimenti contemporanei», sottolinea il Presidente della Regione Lazio, Francesco Rocca.

La cultura deve essere letta come un asset strategico. L'assessore alla Cultura, Pari Opportunità, Politiche giovanili e della Famiglia, Servizio civile della Regione Lazio, Simona Renata Baldassarre, sottolinea questo cambio di paradigma: «L'obiettivo è far conoscere la città oltre i fasti dell'età classica, del Rinascimento e del Barocco, per affermare come la moderna metropoli sia un laboratorio, un ecosistema creativo capace di trasformare il suo patrimonio culturale in un motore economico». Rivendicare il ruolo di Roma nel contemporaneo, sottolinea Baldassarre, è una scelta strategica: significa affermare che la



IPROTAGONISTI



SIMONA RENATA BALDASSARRE

Assessore alla Cultura, Pari Opportunità, Politiche giovanili e della Famiglia, Servizio civile della Regione Lazio

UMBERTO VATTANI

Ex segretario generale del ministero degli Esteri e presidente della Venice International

LA GUIDA ALL'EVENTO

"Roma Terzo Millennio", è il titolo della mostra promossa dalla Regione Lazio e ideata da Umberto Vattani, aperta dal 22 gennaio al 30 giugno presso lo Spazio WeGil, in Largo Ascianghi 5, a Trastevere. L'idea alla base di questa iniziativa è una rilettura di Roma come un vero e proprio organismo dinamico, tra arte contemporanea, visione urbana e nuove ipotesi di Forma Urbis. L'immagine del progetto è un disegno intitolato "Roma è una cometa", realizzato da Mimmo Paladino. L'ingresso è gratuito con orario continuato tutti i giorni, weekend inclusi, dalle ore 10 alle 19.

cultura è un motore di sviluppo. Il superamento della damnatio memoriae nei confronti delle architetture del secolo scorso è un'operazione di pragmatismo. A questo proposito va ricordato il ruolo che la diplomazia italiana ha avuto nel traghettare Roma verso la modernità. Fu proprio il ministero degli Esteri a reagire per primo a un racconto che confinava l'Italia esclusivamente nel passato. Vattani ricorda la scelta di collocare opere d'arte italiane in luoghi simbolo internazionali, come fatto con la scultura "Nereide", di Emilio Greco, in Carlos Place a Londra. Un gesto che segnò l'inizio di una nuova strategia: l'arte italiana contemporanea cominciò a occupare i luoghi simbolici delle metropoli globali, da New York a Tokyo.

Questo slancio è tornato a Roma trent'anni fa con la creazione della Collezione Farnesina. In un edificio tradizionalmente chiuso, nacque la prima grande collezione pubblica di arte contemporanea, un gesto senza precedenti che spinse i diplomatici a guardare al territorio non più per singoli monumenti, ma per sistemi di relazioni. Da qui nacque l'intuizione del "Distretto del Contemporaneo", quel tratto dell'ansa nord del Tevere che oggi rappresenta una delle aree più dinamiche della capitale.

Il cuore della mostra è la metafora della "Roma come cometa". Non più cerchi concentrici che si avvitano su un centro saturo, ma una traiettoria luminosa che attraversa il tempo. La testa della cometa è il Distretto del Contemporaneo (Farnesina, Foro Italico, Maxxi). La scia segue la dorsale del Tevere, attraversa l'Eur e si proietta verso Ostia e il Mediterraneo.

Questa visione policentrica è una risposta diretta alle sfide urbanistiche del Terzo Millennio. Roma ritrova il suo destino di città di mare, capace di aprirsi a nord verso l'Europa e a sud verso le rotte commerciali. È una nuova lettura che non rimuove le periferie, ma le integra in un disegno di rigenerazione qualitativa, supportata anche dalla ricerca scientifica, come dimostrano le sezioni della mostra dedicate alla "fisica dei sistemi complessi" applicata ai flussi urbani. La mostra al WeGil si apre verso le nuove generazioni. È ai «ragazzi e ragazze di oggi», che viene consegnata questa visione di una Roma che smette di guardarsi allo specchio con nostalgia. — I.d.o.

22 MLN

Roma è la capitale del turismo con oltre 22 milioni di arrivi all'anno